

OMELIA S. MESSA II DOMENICA T.O. (B)

Villa Nazareth, 17 gennaio 2021

Carissimi,

Sono molto lieto di essere qui questa Domenica, in cui ricorre il mio 66mo compleanno, e vi ringrazio di cuore per averlo voluto festeggiare insieme, continuando la tradizione del Card. Silvestrini.

Tutti abbiamo bisogno di questi momenti rallegrati dalla fraternità e dall'amicizia, perché rinfrancano e ci fanno ritornare, più forti, ai nostri impegni ordinari. Dunque, per me oggi è un'occasione speciale per ringraziare il Signore e ravvivare, con l'aiuto dello Spirito, il dono di Dio che ho ricevuto (cf 2 Tm 1,6). Mi affido alla vostra preghiera affinché il Signore mi sostenga, fino a quando a Lui piacerà, nei compiti che mi sono stati affidati, non ultimo quello di Presidente di Villa Nazareth, di padre cioè – permettetemi di definirmi così – di questa bella e vivace famiglia.

Siamo intanto all'inizio di un nuovo Anno Liturgico: in questa seconda Domenica del Tempo Ordinario la Liturgia della Parola propone alla nostra meditazione un tema che tocca – per così dire – le fondamenta, nel senso che riguarda

l'impostazione di vita: si tratta, infatti, delle chiamate di Dio e delle risposte degli uomini.

La chiamata di Samuele – al centro della prima lettura – avvenne in un tempo difficile. «*La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti*» (1 Sam 3,1). Il sacerdote Eli era debole e gravato dagli anni, mentre i suoi due figli, piegatisi alla corruzione, si rivelavano uomini perversi, che non riconoscevano il Signore (cf 1 Sam 2,12). Ma anche nei momenti peggiori non mancano mai uomini giusti, che diventano un tramite: attraverso di loro Dio può riavviare il suo dialogo con l'umanità. Tale fu appunto Samuele, un giovane dal cuore buono, disponibile all'ascolto.

Il racconto della sua vocazione ci fa vedere come in ogni epoca Dio non smetta di prodigarsi per illuminare l'umanità con la sua parola, la quale è per sua natura propositiva, anche quando suona dura o minacciosa. I periodi bui, quelli in cui sembra che Dio si chiuda nel silenzio, in realtà sono tempi in cui a venir meno è l'ascolto dell'uomo. Quando avvenne la chiamata di Samuele, la parola del Signore era rara, poiché raro era l'ascolto. Perciò, là dove vi sono persone generose e sensibili alla voce di Dio come Samuele, puntualmente, il dialogo tra cielo e terra rifiorisce.

La nostra epoca, più o meno consapevolmente, sente di avere un gran bisogno di

Dio. Tanti sono alla ricerca di senso. Dio, da parte sua, desidera appagare il desiderio di vita e di eternità, che si agita nel cuore di ognuno. Ha però “bisogno” di uomini pensanti, disponibili all’ascolto: attraverso di loro può far giungere a molti la sua parola di vita.

Come credenti, siamo pertanto chiamati a far sì che la nostra esistenza sia un tramite della voce di Dio. Ma, concretamente, che cosa dobbiamo fare? Ecco: dobbiamo anzitutto ascoltare Dio, come Samuele, il quale non «*lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*» (1 Sam 3,19). Il nostro rapporto con la Sacra Scrittura, in cui è la Parola di Dio, non dev’essere estemporaneo, ma robusto e serio. Occorre anzitutto, come ripete il Santo Padre, una lettura personale, quotidiana ed amorosa del Vangelo. La lettura attenta della Bibbia ha il potere di cambiare le persone: purifica il cuore, lo modella, lo illumina, infonde un dinamismo nuovo.

Oggi più che mai il mondo è intasato di parole: ma si tratta per lo più di parole umane, che non di rado disorientano, oppure si rivelano inefficaci ed effimere. Noi invece abbiamo bisogno della Parola vera, che edifica e dà luce. Questo bisogno è eloquentemente espresso dal Salmo 119, il più lungo del Salterio: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino* (v.105). *Meravigliosi* [, Signore,] *sono i tuoi insegnamenti: /*

per questo li custodisco. / La rivelazione delle tue parole illumina, / dona intelligenza ai semplici» (vv. 129-130).

Villa Nazareth ha perciò a cuore che gli studenti acquisiscano familiarità con la Scrittura. Le competenze professionali sono necessarie, ma, da sole, non bastano per incidere e migliorare il corso della storia. Occorre che queste siano sostenute e guidate dalla Parola di Dio. Daremo pertanto un reale contributo di bene nella misura in cui saremo docili all'ascolto del Signore. Se, come Samuele, non lasciamo andare a vuoto le sue parole, attraverso di noi esse, in qualche modo, raggiungeranno anche coloro con i quali siamo in contatto. A comunicarle sarà la postura stessa della nostra esistenza, modellata dalla Parola.

Il racconto della chiamata dei primi discepoli ci aiuta a capire meglio questo discorso. Nel senso che la chiamata non rinvia a un mero ascolto di Dio, come se questo si limitasse ad un paziente atto uditivo. Il Vangelo di oggi precisa che l'ascolto deve dar luogo alla sequela. Siamo cioè chiamati a seguire Gesù, la Parola che si è fatta carne. Non si tratta allora di convenire semplicemente con un certo modo di pensare; si tratta invece di seguire una persona. È richiesta una disponibilità pronta, totale, tale da coinvolgere per intero la nostra esistenza.

Questo coinvolgimento pieno emerge anche dalla seconda lettura in cui l'apostolo Paolo dichiara che noi non apparteniamo a noi stessi: infatti – scrive – «*siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!*» (1 Cor 6,20).

La sequela non ha mai un carattere parziale. Nel brano evangelico abbiamo sentito che due discepoli del Battista, su indicazione di lui, prontamente «*seguirono*» il Signore. “Seguire” non è un verbo qualsiasi: nel Vangelo vuol dire la totale adesione del discepolo al Maestro e la piena condivisione della sua vicenda.

Vedendo i due che lo seguivano, Gesù si voltò e chiese: «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38). Non chiese «*chi*» ma «*che cosa*». La domanda appare alquanto generica, ma in tal modo risulta più provocante. Gesù interroga non per informarsi, ma per sollecitare una risposta precisa, inducendo i due a prendere coscienza della propria ricerca. Il Signore vuole che chi dice di seguirlo si interroghi sul proprio cammino.

Ad essere messa in questione è la ricerca. Il cuore dell'uomo, infatti, è sempre mosso da un anelito di ricerca. Ma c'è ricerca e ricerca: alcuni cercano veramente Dio, altri invece cercano sé stessi. Il Signore ci esorta così a verificare anzitutto l'autenticità della nostra ricerca: stiamo tendendo a

Lui, o verso noi stessi? Non si dà una terza via: o si è credenti, oppure si è idolatri.

I due discepoli, a loro volta, domandano: «*Rabbi, dove dimori?*» (Gv 1,38). Questa domanda non ha un senso locale, ma esistenziale. È come se avessero chiesto: qual è il segreto della tua persona, che cosa porti dentro di te, nel tuo cuore? Quali sono le condizioni per essere in comunione con te? Gesù allora li invita a farne esperienza: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39). Due verbi: il primo è propriamente un invito (*venite*); il secondo (*vedrete*) è una promessa ed è perciò al futuro, aprendosi su un panorama che va oltre l'episodio immediato. «*Vedrete*»: questo verbo fa pensare ad un cammino da compiere. La ricerca in effetti non è mai finita, la scoperta di Dio non è mai conclusa. Tant'è vero che il teologo non dovrebbe mai chiudere il cerchio della sua riflessione orante...

La caratteristica della ricerca non sta dunque nel sapere già che cosa si vuole, ma piuttosto nel porsi sulla strada giusta, disposti a percorrerla dovunque essa conduca. Del Signore molte cose impariamo via via che lo seguiamo. L'importante è rimanere nella sequela di Lui. Nei momenti di crisi o di fatica Egli non ci fa mancare il suo conforto. La nostra forza è per l'appunto la sua Persona. Se seguissimo una dottrina, o prima o poi la stanchezza e la noia prenderebbero il sopravvento.

Ma noi seguiamo Cristo: la contemplazione del suo volto, soprattutto attraverso la Scrittura, ci ridona ogni volta entusiasmo ed energie nuove. In alcuni momenti di prova chi segue Cristo potrà anche avvertire un senso di solitudine, ma di fatto non è mai solo. Perché il Signore non abbandona quanti lo cercano con cuore sincero, e, al momento opportuno, non manca di far sentire il suo conforto.

Infine, mi rivolgo in particolare a voi, cari giovani, che venite scoprendo la vostra vocazione. Non sprecate i vostri talenti per “arrampicarvi” o nella brama di applausi e di prestigio mondano. Siate invece generosi, sempre aperti verso gli altri! Questo significa vivere una vita ricca di senso. A riguardo, mi piace ricordarvi alcune parole dell’esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, che il Santo Padre ha dedicato ai giovani. «Gesù – scrive papa Francesco – *cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante... Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada... Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda,*

e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra» (n. 277).

Ci accompagni Maria, la prima e più fedele discepola del Signore! E così sia.